

## SOTTO PROCESSO

INTERVISTA ALLO  
PSICHIATRA  
GIORGIO ANTONUCCI

Nel mese di giugno si è celebrato a Bologna un processo contro Giorgio Antonucci, primario del reparto autogestito dell'ospedale psichiatrico "Lolli" di Imola. Sotto accusa, al di là dell'episodio specifico per cui è stato processato, erano in realtà i suoi metodi di cura, che mettono in primo piano la dignità e l'autonomia della persona; troppo in primo piano, secondo l'accusa, che lo accusava del reato di "abbandono di incapace".

**DOMANDA:** Qual'è l'episodio per cui è stato processato, e in che modo al processo si è partiti da esso per attaccare i suoi metodi di cura?

**RISPOSTA:** Per quanto riguarda l'episodio che ha dato origine al processo, si tratta di questo: nel dicembre 1988 un paziente dell'ospedale "Lolli" era uscito come al solito per una passeggiata. Alla periferia di Bologna veniva investito ed ucciso da una macchina che palesemente non rispettava il codice della strada, tanto che il conducente è stato riconosciuto colpevole di omicidio colposo. Nonostante tutta la responsabilità fosse dunque del conducente e nemmeno in parte della vittima, io e il dottor Venturi, direttore dell'ospedale, siamo stati accusati del reato di abbandono di incapace. L'accusa era rappresentata dal professor Balloni, sulla base di una perizia psichiatrica del 1950 che definiva questo paziente "schizofrenico", quando fu internato. Per Balloni, la schizofrenia non solo non si può guarire, ma nemmeno può migliorare. Ma intanto c'è da chiedersi quale valore abbia quella perizia: infatti questa persona, nata nel 1934, fu internata a 16 anni, dopo aver vissuto gli orrori della guerra, a cui non aveva saputo far fronte anche perché proveniente da una famiglia disagiata, del sottoproletariato contadino. Così, questa persona che era solo un po' disorientata, nel 1954 fu internata arbitrariamente e sbrigativamente con l'accusa di schizofrenia. Negli anni seguenti, tuttavia, era molto migliorato, riuscendo a reagire alla violenza dell'istituzione in cui era segregato.

In realtà in questo processo si scontravano quindi due concezioni della malattia e della cura: una che accetta il fatto che sia limitata la libertà delle persone, e la mia che mette al centro il valore e la dignità della persona umana.

**D:** E la sentenza ha riconosciuto il valore della concezione da lei sostenuta?

**R:** Sì, infatti non solo siamo stati assolti perché il giudice ha stabilito che il reato non sussiste, e quindi il paziente non era incapace, ma il presidente del tribunale, il dottor Cornea, ha riconosciuto nella sentenza che la libertà dell'assistito è il primo valore, accettando le argomentazioni degli avvocati della difesa, Merlini e Stortoni, sostenuti anche da documenti quali una lettera del professor Szasz dell'Università di New York e una del professor Benedetti, dell'università di Basilea.

**D:** Questa sentenza costituisce quindi un precedente, importante più che mai oggi che si attacca in tutti i modi l'autonomia della persona, come con la legge Craxi-Jervolino, punitiva dei tossicodipendenti, e con gli attacchi alla legge 180.

**R:** Sì, che un tribunale abbia riconosciuto il rispetto della libertà come valore fondamentale è importante proprio in questa ottica, è un precedente anche nei confronti di quelli come Muccioli che "curano" limitando l'autonomia delle persone. E' certamente un dato in controtendenza, e questo ne accentua l'importanza. Io nella mia attività al reparto autogestito dell'ospedale "Lolli" ho sempre considerato la libertà del paziente un valore, io sostengo che nessuno è incapace, ma che ci sono diverse sensibilità e diversi modo di

percepire la realtà.

Purtroppo sono sempre stato ostacolato da tutti da quando lavoro al "Lolli" nel 1973. Non è infatti la prima volta che ho avuto a che fare con i tribunali, nel passato ho dovuto subire altre due istruttorie. Ho sempre protestato contro coloro che vogliono limitare la libertà della persona, per questo pochi mesi fa sono andato con i pazienti del "Lolli" a Strasburgo per protestare, insieme all'eurodeputato Melandri, contro quei giudici della procura di Bologna che hanno deciso, con l'interdizione, di togliere i diritti civili e politici ai lungodegenti: così facendo si toglie l'autonomia dei cittadini, si nega il valore delle persone, si stabilisce che ci sono cittadini di serie A e di serie B, la cui libertà è limitata.

Fabrizio Billi